

# Opinione del Direttore

di Maurizio Zaghini

## ***E tanto tuonò che piovve...***

Ancora una volta la cronaca prende il sopravvento. Mi riferisco ai fatti di Genova, Toscana ed Emilia.

La domanda è: come è possibile che nel 2014 accadano ancora queste cose?

Facciamo qualche riflessione.

Nel 1942 entrò in vigore la prima legge urbanistica.

L'Italia era in guerra e la sua applicazione riguardò in gran parte la ricostruzione con i nuovi Piani Regolatori che si trascinarono per anni da parte delle amministrazioni locali. Molte di esse preferirono operare attraverso Piani di Fabbricazione che non dotarsi immediatamente di Piani Regolatori.

Ho sotto gli occhi quello che è avvenuto nella mia città, Rimini, negli anni '60-70, dove si è applicato in luogo del principio dov'era, com'era, quello del ricostruire tutto e subito applicando norme che di fatto hanno favorito la più bieca speculazione edilizia (costruzione di propri e veri armadi a ridosso di casette di un o due piani).

Il risultato di questa logica demenziale applicata all'intero nostro paese è sotto gli occhi di tutti: cementificazione delle coste e delle pianure senza particolari riguardi al territorio e alle sue bellezze naturali. A ciò si aggiunga l'accresciuta impermeabilizzazione dei suoli con la conseguente loro diminuzione di ritenzione idrica che si rivelerà nefasta, quale concausa, negli alluvionamenti di cui parliamo oggi.

Con l'introduzione effettiva delle Regioni (anni '70) le competenze in materia urbanistica passarono in capo a queste ultime ma il risultato non cambiò più di tanto. Si continuò a costruire in maniera scellerata senza rispetto dell'ambiente e della sicurezza.

Ciò in maniera indipendente dal colore politico delle amministrazioni regionali.

Faccio solo un esempio che riguarda la nostra regione, l'Emilia-Romagna: benché dotata di un efficiente Servizio Geologico teso proprio a individuare le zone a rischio idrogeologico, si è, in massima parte operato / cementificato, nelle more della pur pregevole legge

urbanistica del 1978, come tutte le altre regioni italiane (basterebbe considerare la sola urbanizzazione della fascia costiera emiliano-romagnola).

Il guaio della politica, concetto da me ripreso varie volte, è quello di operare, nel breve periodo e di privilegiare le opere appariscenti, non necessariamente quelle utili. La pianificazione territoriale invece riguarda tempi lunghi (dai nonni a nipoti) e scelte strategiche non immediatamente percepibili in termini politici. Questo, a mio avviso, è il vero limite.

Quali rimedi?

Ridurre drasticamente l'espansione urbanistica (direi la cementificazione) per privilegiare l'adeguamento e il recupero dell'edificato esistente e la cura del territorio montano-collinare nonché fare funzionare al meglio (anziché affossare) le Autorità di Bacino.

So bene che molte amministrazioni storceranno il naso perché traggono profitti dalle nuove opere di urbanizzazione (è il gatto che si morde la coda) ma è ora di farla finita col consumo di nuovo suolo.

Siamo alla saturazione (anzi l'abbiamo superata) e i bollettini meteorologici sembrano dei bollettini di guerra.

A ciò si aggiunga che il clima, negli ultimi decenni, sta cambiando velocemente, per cui i calcoli idraulici basati sulle medie pluviometriche degli ultimi 70-90anni andrebbero rivisti per le opere di attraversamento e le arginature fluviali.

Un cenno anche all'aspetto estetico: perché noi italiani non siamo più capaci di edificare, come avveniva in passato, opere gradevoli alla vista ma costruire spesso delle vere e proprie brutture?

Il discorso sarebbe lungo.

Per ultimo occorrono norme che in tempi brevi permettano, alle pubbliche amministrazioni, di delocalizzare/demolire opere a rischio idrogeologico previste dalle varie Autorità di Bacino.

Sarà operata questa inversione? Permettetemi di dubitare.